

L'altro cinema di Michele Dell'Ambrogio

QUELLA STRANA VOGLIA DI COMMEDIA

“Quando la situazione diventa veramente critica, è tempo di fare una commedia”. Così pare dicesse Ernst Lubitsch, citato da Lionel Baier per giustificare il tono leggero e *rétro* del suo ultimo film, *Les grandes ondes (à l'ouest)*. Senza voler entrare nel merito di questo film (per me comunque deludente), può essere interessante interrogarsi sulla forte presenza di commedie nella produzione cinematografica svizzera del 2013, sottolineata come piacevole novità anche dalla direttrice delle Giornate di Soletta, Seraina Rohrer. In effetti, della trentina di lungometraggi di finzione iscritti per le nomination ai Quartz, più di un terzo appartenevano a questo genere. Genere nobilissimo, di antica tradizione teatrale (Aristofane), che nel cinema ha dato il meglio di sé nella Hollywood degli anni Trenta, sia nella variante “sofisticata” dell'impareggiabile Lubitsch sia in quella “svitata” (*screwball*) alla Howard Hawks, per poi ricevere nuova forza nei decenni successivi con lo stile pungente di Billy Wilder e, in Europa, con i migliori esempi di commedia all'italiana.

A cosa sarà dovuto questo inaspettato innamoramento del cinema svizzero (solitamente così serio) per la commedia? Lubitsch aveva sicuramente ragione. Viviamo in tempi di crisi, che suscitano smarrimenti, paure, incertezze. La gente non sa più a quali oracoli credere, non vuole o non sa più pensare. Il presente è precario, il futuro oscuro, quindi preferisce evadere, divertirsi, farsi quattro risate liberatorie prima di tornare al poco gratificante tran tran della vita quotidiana. E molti registi, solleciti angeli custodi, assecondano questo bisogno. Infatti quelli che il cinema lo fanno, soprattutto i giovani sfornati dalle scuole di cinema, si chiedono, legittimamente, come sia possibile sopravvivere esercitando il proprio mestiere senza mirare al successo di pubblico. Il quale, va da sé, è più facile da conquistare con una commedia che con un dramma esistenziale o un documentario politico. In Ticino l'hanno ben capito i registi dei *Frontaliers* e Alberto Meroni con *La Palmira – ul film*, che sono riusciti a competere con i blockbuster americani, assicurando a se stessi, ai loro produttori e anche ai gestori delle sale sonni un po' più tranquilli in questi momenti in cui al cinema si va sempre meno. Vedremo se lo stesso colpaccio riuscirà a Mohammed Soudani, che ha ceduto anche lui alle lusinghe della commedia con *Oro verde*, applauditissimo a Soletta. Bisognerebbe però almeno porsi il problema di quali compromessi si è disposti ad accettare pur di raggiungere l'agognato successo popolare. Una buona commedia dovrebbe sì suscitare le risate, ma, come diceva Billy Wilder, deve anche “fare in modo che gli spettatori escano dal cinema più ricchi di quando vi sono entrati, che percepiscano meglio le cose, o con maggior profondità”. E concludeva: “Dobbiamo sempre chiederci se siamo riusciti ad aprir loro finestre che erano chiuse”. Ora, non si può certo dire che la maggior parte delle commedie svizzere dell'anno scorso (soprattutto quelle svizzero tedesche, spesso basate su uno humour grossolano e stantio) abbia aperto agli spettatori chissà quali finestre sulla realtà. E forse non è un caso che fra i cinque film nominati ne figurò una sola, quella di Lionel Baier, che non era nemmeno la migliore. È vero che la commedia è sempre stata considerata dai critici con un certo sospetto e che difficilmente riesce ad imporsi in una competizione. È invece urgente ribadirne tutta la dignità, purché sia condita con la necessaria dose di intelligenza e di talento artistico. Ma dubito che questa possa essere la preoccupazione della giovane Carlotta Vasoli, che su “L'universo” del 29 gennaio (Giornale studentesco universitario indipendente) sostiene che la magia del cinema sta nelle “comode poltrone che ti abbracciano e gli amici a cui rubare i pop-corn”. Ho paura che per lei (che inorridisce perché al cinema Lux era in cartellone *Like Father, Like Son*, “film in lingua originale giapponese sottotitolato in francese e tedesco”!), così come per tanti altri spettatori giovani e meno giovani, il discorso sulla qualità sia del tutto trascurabile.

“LaRegioneTicino”, 10 febbraio 2014